

Testimoni

Quindicinale
di informazione
spiritualità
e vita consacrata

7

15 aprile 2012

VIA NOSADELLA, 6 - 40123 BOLOGNA
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a.
Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in
L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1,
DCB Bologna"

In questo numero:



4
PSICOLOGIA E
FORMAZIONE
Attenti
allo stress!

6

VITA
CONSCRATA
Non da soli ma
in comunione



10
VITA
CONSCRATA
Ma Dio
seduce ancora ...

14

VITA
DEGLI ISTITUTI
Le domenicane e
l'evangelizzazione



17
TESTIMONI
Ma il suo
martirio
porterà frutto

20

VITA
DELLA CHIESA
In cammino
verso la GMG



23
SPECIALE
Camilo Maccise:
"Ci ritroveremo
tutti lassù"

Rapporto 2011 dell'OIDCE

CRISTIANOFOBIA IN EUROPA?

Si moltiplicano anche nel continente i casi di intolleranza verso i cristiani. Non si tratta di persecuzione vera e propria ma di una insofferenza che tende a emarginare e discriminare il cristianesimo. Ma chi ha paura dei cristiani?

Il 19 marzo 2012 è stato pubblicato il «Rapporto 2011» dell'Osservatorio sull'intolleranza e discriminazione contro i cristiani in Europa (OIDCE), organizzazione non governativa registrata in Austria, membro della *Fundamental Rights Platform of the EU-Fundamental rights agency*. Lo scopo dell'Osservatorio è monitorare e catalogare casi, resi noti da individui o dai *mass media*, in cui cristiani e cristianesimo sono emarginati o discriminati in territorio europeo, e informare le organizzazioni governative internazionali.

Intolleranza in Europa?

Si tratta della seconda pubblicazione dell'OIDCE. La prima, del dicembre 2010, raccoglieva casi che coprivano

il periodo degli anni 2005-2010. L'accoglienza di quel rapporto da parte di intellettuali, politici e *mass media* fu talmente positiva che, per converso, rivelò anche come si vivesse immersi in uno dei luoghi comuni più diffusi, che cioè intolleranza, discriminazioni e restrizioni dei diritti fondamentali della persona fossero un tratto caratteristico dei paesi del terzo mondo. Ora è chiaro – e corroborato da numerosi fatti – che il problema tocca anche l'Europa e merita l'attenzione di tutti. Al punto che una risoluzione dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE del luglio 2011 ha raccomandato a tutti gli stati dell'Unione un «pubblico dibattito» sul tema dell'intolleranza e discriminazione contro i cristiani in Europa. Qualcuno potrebbe pensare che un atteggiamento intollerante e discri-

ATTUALITÀ

minatorio è realtà che tocca indistintamente ogni espressione religiosa presente in Europa. Di fatto non è così, e le statistiche lo mostrano. Secondo un sondaggio condotto in Inghilterra (*ComRes Study 2009, 2010*), il 74% degli intervistati (66% nel 2009) è convinto che vi è una discriminazione negativa maggiore nei confronti dei cristiani più che verso gente di altre fedi; l'84% del vandalismo, fortemente in crescita in Francia (un aumento del 96% negli ultimi due anni), è indirizzato verso luoghi di culto cristiani; il 95% della violenza per motivi religiosi, in Scozia, colpisce i cristiani.

Quando parla di incidenti contro i cristiani che esprimono intolleranza (cioè in ambito sociale) e discriminazione (ambito legale), l'*Osservatorio*

intende tutta una serie di *comportamenti discriminatori* che vanno a colpire libertà di religione, libertà di espressione, libertà di coscienza (es.: violazione dei diritti dei genitori circa l'educazione dei figli, violazione della dimensione istituzionale o collettiva della libertà religiosa, politiche discriminatorie dell'uguaglianza); di *intolleranza* che porta all'emarginazione dei cristiani (es.: esclusione dalla vita sociale e pubblica, repressione dei simboli religiosi, insulto, diffamazione e stereotipi negativi veicolati dai *mass media*); *incidenti motivati dall'odio* (es.: vandalismo e profanazione, crimini di odio contro individui).

Il mondo delle arti, i *mass media*, le istituzioni governative, la politica: una rassegna tanto ampia di aree che si rivelano «veicoli di intolleranza e discriminazione contro i cristiani» potrebbe far pensare a questi ultimi che si sia ripiombati in una condizione di persecuzione che si pensava definitivamente superata. Non è così. Secondo il *Rapporto OIDCE, intolleranza e discriminazione contro i cristiani* è la terminologia «più esplicativa» per questo fenomeno nel mondo occidentale, che descrive la negazione di uguali diritti e l'emarginazione sociale dei cristiani. E, tiene a sottolineare il *Rapporto*, «anche se si tratta tecnicamente di una forma di persecuzione, non deve essere chiamata così in Europa, al fine di evitare confusione con i crimini commessi contro i cristiani in altri luoghi del mondo». Il concetto di *persecuzione*, infatti, si riferisce «più propriamente a un sistematico maltrattamento comunemente inteso come incentrato su prigionia, tortura, esecuzioni, confische dei beni». Forse è anche per questo che si è fatta strada, negli ultimi anni, una parola nuova utilizzata in ambito politico e diplomatico internazionale, con accezioni non sempre ben definite: *cristianofobia*.

È stato nel 2001, nel contesto dei lavori in preparazione del vertice di Durban (Sudafrica), che il termine «cristianofobia» vide la luce in una relazione sull'intolleranza religiosa, ritagliandosi un posto accanto ai termini analoghi di «islamofobia» e «giudeofobia» o «antisemitismo». Il

dato statistico è che 200 milioni di cristiani sparsi nel mondo sono oggetto di persecuzione, e l'80% della persecuzione religiosa è diretta contro i cristiani.

Il termine cominciò così ad avere un suo utilizzo in ambito diplomatico, nel contesto dei dibattiti sui diritti fondamentali dell'uomo. Anche la Santa Sede cominciò a utilizzarlo e a diffonderlo. In una conferenza pubblica del 3 dicembre 2005, l'allora segretario per i rapporti con gli stati mons. Lajolo, parlò di cristianofobia. Lo stesso pontefice, rivolgendosi alla Curia romana per gli auguri natalizi (dicembre 2010), usa questo termine quando accenna all'esito del lavoro del Sinodo sul Medio Oriente: «L'essere umano è uno e l'umanità è una sola. Ciò che in ogni luogo viene fatto contro l'uomo alla fine ferisce tutti. Così le parole e i pensieri del sinodo devono essere un forte grido rivolto a tutte le persone con responsabilità politica o religiosa perché finiscano la *cristianofobia*; perché si alzino a difendere i profughi e i sofferenti e a rivitalizzare lo spirito della riconciliazione» (cfr. *Regno-doc.* 1, 2011, 10).

Paura dei cristiani?

Prendendo in considerazione il termine nel suo significato letterale, viene da chiedersi: è presente nella società europea una paura dei cristiani? Chi ha paura dei cristiani? Non c'è dubbio che, quale portatore del messaggio evangelico, il cristianesimo – in tutte le sue forme confessionali – si rivela spina nel fianco di un certo umanesimo ateo, di stampo ideologico o pratico, che nell'attuale contesto globalizzato è divenuto una sorta di *must* sociale.

Scorrendo la nutrita rassegna di casi di intolleranza e discriminazione presentati nel *Rapporto 2011* dell'OIDCE, balza subito agli occhi la matrice motivazionale della gran parte di essi. L'*European Humanist Federation* (EHF), insieme ad altre organizzazioni atee e umanistiche, hanno ripetutamente teorizzato ed espresso l'intento di boicottare le forme di espressione religiosa, rivendicando, peraltro, un posto ufficiale

Testimoni

Quindicinale di informazione spiritualità e vita consacrata

15 aprile 2012 - anno XXXV (66)

DIRETTORE RESPONSABILE:
p. Lorenzo Prezzi

Co-DIRETTORE:
p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:
p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini,
sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro,
p. Sergio Rotasperti, sr. Clelia Ferrini

DIREZIONE E REDAZIONE:
Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 3392611 - Fax 051 331354
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:
Tel. 051 4290077 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it
e-mail: abbonamenti@dehoniane.it

Quote di abbonamenti 2012:
ordinari € 38,00
una copia € 2,50
arretrati € 2,50

Via aerea:
Europa € 61,00
Resto del mondo € 68,00

c.c.p. 264408 intestato a:
Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia**.it - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 10-4-2012



civile libera e al passo coi tempi insiste nel proclamare che la *Corte europea dei diritti umani* considera il principio del secolarismo come uno dei principi fondanti della regola della legge e la miglior garanzia per la democrazia e il rispetto dei diritti umani. Il *Rapporto* afferma con forza che

e formale di dialogo con le istituzioni europee al pari delle diverse chiese. Nel far presente la sproporzione della richiesta di un gruppo sociale tutto sommato marginale, il *Rapporto 2011* ne fa notare anche la contraddittorietà: «qualcuno che professa di non avere nessuna religione o credo non può rivendicare il diritto a manifestare la sua irreligione o non credo “nella preghiera, insegnamento, pratica e osservanza”. Quale preghiera, pratica o osservanza sarebbe?». La storia invece, continua il *Rapporto*, insegna del radicale antagonismo tra i regimi totalitari atei e i diritti umani, per cui «non c'è alcuna ragione perché all'ideologia dell'irreligione sia data una seconda chance».

L'EHF, infatti, reclama il diritto fondamentale di una società di essere fondata sul secolarismo, inteso come principio che, «in una società pluralistica e aperta dove la gente segue modi di vivere molto diversi, religiosi e non religiosi, le istituzioni pubbliche che condividiamo (e insieme paghiamo) dovrebbero provvedere a uno spazio pubblico neutrale in cui tutti ci si incontra su una base di equità». Di fatto, ciò che viene auspicato come “spazio pubblico neutrale” dovrebbe, secondo questo movimento umanistico, essere liberato da ogni simbolo, vista, opinione e quant'altro di religioso vi fosse. «Perciò, tale spazio pubblico “neutrale” non sarebbe affatto neutrale – farebbe comodo all'ideologia dell'ateismo ed escluderebbe gli altri».

Chi percepisce i cristiani come problema e ostacolo a una convivenza

questa affermazione è errata: «La Corte non ha mai fatto tale affermazione. Ciò che ha detto è qualcosa di diverso: che un paese dove la costituzione dà particolare importanza al principio di secolarismo ha il diritto di difendere questo valore costituzionale proibendo e dissolvendo un partito politico che vuole introdurre un ordine legale basato sul principio di teocrazia. Ma questo principio potrebbe ugualmente operare in direzione opposta: se un paese nella sua legge costituzionale prevede una religione di stato o una chiesa stabilita, può proibire come “incostituzionale” tutte le attività politiche che cercassero di rovesciare tale situazione».

Il punto è che il cristianesimo non fatica a riconoscere il carattere secolare dello stato, e può farlo perché comprende la distinzione – pagata a caro prezzo nel passato – che esiste tra dimensione spirituale e dimensione secolare, terrena, temporale. Riesce a comprendere e ad accettare che lo stato ha il dovere di interessarsi al benessere temporale dei cittadini, mentre il compito della Chiesa è di prendersi cura del bene spirituale di essi. I due obiettivi devono essere separati l'uno dall'altro. «Ma non vuol dire – continua il *Rapporto* – che lo stato dovrebbe essere irreligioso o antireligioso, o che la sfera pubblica dovrebbe essere ripulita da ogni traccia di religiosità, né che si debba giustificare l'esclusione di opinioni o prospettive religiose dal dibattito pubblico». Semmai ci sono molti stati in Europa, e anche nell'EU, che non hanno sottoscritto la

“neutralità” o il “secolarismo” nelle loro costituzioni. Riferimenti a Dio e uno stato speciale riservato alla religione sono presenti nelle costituzioni di Germania, Svizzera, Irlanda, Grecia, Italia, Liechtenstein, Malta, Monaco, Danimarca, Inghilterra, Finlandia, Islanda, Norvegia, Andorra, Polonia e Spagna.

Martirio e libertà

Chi crede e segue Gesù Cristo è consapevole di avere a che fare con la sua scelta proposta a tutti i suoi discepoli: chi vuole salvare la sua vita la deve perdere per lui e il Vangelo. La proposta di Gesù non sminuisce il desiderio di felicità dell'uomo e la sua chiamata alla libertà; semmai è proprio in questo atteggiamento che si concretizza la vera libertà. Lo sapevano bene tutti i martiri dei primi secoli della chiesa, così come gli ancor più numerosi martiri delle persecuzioni nazista e, soprattutto, comunista del '900. Lo splendore dei martiri di ogni confessione cristiana illumina la storia recente, offrendo a tutti, cristiani e non, testimonianza del fatto che, in nome della libertà di credere in Dio, nella verità, nella giustizia, nella comunione tra gli uomini si può anche sacrificare la propria vita. Non salvarla per sé, ma offrirla per tutti. Poiché quando la libertà di credere non è riconosciuta e rispettata, non è solo il singolo uomo che patisce violenza, ma tutta l'umanità.

«Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (*Mt 5,11-12*). Sono parole che rappresentano una sfida per tutti i credenti, e dovremmo ricordarlo tutti. Soprattutto i cristiani che, di fronte ai tanti episodi di “cristianofobia” in Europa, forse sono tentati di gridare alla persecuzione e innalzare barricate mediatiche, rischiando di assumere atteggiamenti ideologici analoghi a quelli che contestano, diventando intolleranti con chi non la pensa come noi.

Enzo Brena